



Il Premio Pirandello attribuito a Rosso, Zorzi e Barrault

AGRIGENTO — Il Premio Pirandello è stato attribuito a «Gli illusionisti», commedia di Renzo Rosso. Il premio internazionale destinato a una personalità di grande fama in riconoscimento dei meriti acquisiti nel corso della sua attività teatrale è stato poi attribuito al regista, attore e mimo francese Jean Louis Barrault. L'altro premio destinato a un'opera di carattere critico, storico o filosofico relativa al teatro è andato a Ludovico Zorzi, recentemente scomparso, per i suoi scritti «La scena del principe», «Goldoni, critica e messa in scena», «Il teatro del '500». Il Premio Pirandello è stato attribuito dalla commissione giudicatrice formata da Raul Radice (presidente), Bo, Davico Bonino, D'Amico, De Monticelli, Ginzburg, Laurenzi, Sciascia, Squarizza, Tian, Zampa.

Riuscito lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo per l'Enpals

ROMA — Circa 200 lavoratori dello spettacolo, in rappresentanza delle varie regioni e categorie, hanno partecipato ieri mattina a Roma ad una manifestazione di protesta indetta dai sindacati CGIL-CISL-UIL (FLSI) in occasione dello sciopero del settore. Nel corso della manifestazione, che si è conclusa con un corteo diretto al Ministero del Lavoro, Otello Angeli, della FLS-CGIL, e Spandonaro, in rappresentanza della CISL, hanno ricordato i motivi dello sciopero e le proposte che i sindacati intendono fare al governo. Obiettivo della manifestazione è lo scioglimento dell'Ente di previdenza della categoria (Enpals) che non è più in grado di far fronte ai deficit di bilancio e la creazione di una gestione speciale della previdenza dei lavoratori dello spettacolo nell'ambito dell'Inps. A questo proposito il gruppo comunista ha presentato ieri un'interpellanza alla Camera.

A Bologna una mostra su Marx

BOLOGNA — «Marx e i marxismi»: è il titolo scelto per una mostra in occasione del centenario della morte di Karl Marx che avrà luogo a partire da domenica 1° maggio sino al 30 giugno, nel salone del Podestà di Palazzo Re Enzo di Bologna. Organizzata dal Comune e dalla Provincia con il patrocinio della Regione la mostra è stata curata dalla fondazione «Giugliano-Feltrinelli». L'iniziativa è stata presentata alla stampa a Palazzo d'Accur-

sio, sede del Comune, dagli assessori comunale Sandra Soster, provinciale Leardo Andalo e regionale Giuseppe Corticelli e dal presidente della «Feltrinelli» Giuliano Procacci. Quest'ultima ha sottolineato il carattere di intervento culturale che assume l'iniziativa, le prestigiose collaborazioni che hanno dato vita al catalogo, l'adesione di istituti di studi esteri, quale quello di Amsterdam (Olanda), Treviri (RFT) e della Repubblica popolare cinese. Inoltre ha espresso rammarico per la mancata collaborazione di altri importanti istituti come quelli dell'Unione Sovietica e della RDT. La mostra, divisa in tre sezioni, verrà alla stampa a Palazzo d'Accur-

Finalmente approvata la «legge-ponte»

ROMA — È stata finalmente approvata la cosiddetta «legge-ponte», il disegno di legge proposto dal ministro Signorile per sopprimere alle necessità del mondo dello spettacolo. Dopo essersi arenato per molti mesi nelle secche del Parlamento il provvedimento, ieri, è passato alla Camera, dopo essere stato approvato dal Senato. I finanziamenti, dato il ritardo con cui arrivano rispetto alla stagione già in corso, per questa volta sono estesi

anche all'anno prossimo. Ecco le cifre essenziali: 266 miliardi e 850 milioni costituiscono il budget a disposizione per quest'anno; 170 miliardi vanno agli enti lirici, 27 miliardi e mezzo alla musica; 25 miliardi e 558 milioni alla prosa e 29 miliardi e 342 milioni al cinema (produzione, esercizio e promozione). Nel 1984 la cifra complessiva è di 270 miliardi e sono previsti aumenti alla lirica, alle attività musicali e alla prosa. Interpellato in proposito all'approvazione della legge Signorile ha dichiarato che «la scadenza della legge, nell'84, pone al Parlamento, al governo e al mondo dello spettacolo un limite ultimo e indelegabile per una riforma complessiva del settore».

Il celebre chitarrista ha suonato a Roma (e stasera sarà a Genova) cancellando il ricordo degli incidenti del 1977. E ha anche smentito chi lo credeva una star decaduta

Santana ritrova il rock

ROMA — Carlos Santana. In Italia, si sa, c'erano dei precedenti: piuttosto spiacevoli. Anni 1972 e 1977: botti, fuochi d'artificio, lacrime, fragole e sangue. E invece lui è tornato, giustamente. Forte dell'organizzazione di Bill Graham (lo stesso dei mega-spettacoli dei Rolling Stones), e della distribuzione interna di David Zard, uno dei big di casa nostra in materia di concerti. È tornato, dunque, e ha fatto bene: un po' perché ha trovato il modo di confermare che il suo straordinario talento non è assolutamente appassito, e un po' perché i giovani romani, smessi i panni insanguinati e infragolati della rivoluzione del rock proletario, hanno preferito ascoltare la musica lirica di un grande chitarrista e batteristi nati.

Carlos «grillo parlante» Santana. È più facile veder passare un cammello per la cruna d'un ago, che vedere Carlos «grillo parlante» affannarsi a correre sulla tastiera della sua chitarra. È un fatto. Lui passeggia sulla chitarra, con calma; dialoga con lo strumento e, anzi, attraverso quel set di corde parla alla gente. Al Palasport, l'altra sera, è salito sul palco alle nove in pun-



Carlos Santana nel concerto al Palasport di Roma

ra: tutto il resto è musica. Ma di musica in verità se ne è sentita parecchia, l'altra sera. È stato un concerto pieno di citazioni (dal rock'n'roll più puro al funky, fino a qualche impercettibile segno di free jazz). E citazioni, ovviamente, anche del vecchio Santana, del profeta di Woodstock. Non ha suonato Samba pa ti perché sarebbe stato davvero troppo, ma tra un pezzo e l'altro, quando la coppia stregata Ar-bore e Boncompagni, dai microfoni stregati di Alto Gradimento, mandava a tutto volume delle canzoni stregate. Carlos «romantico» Santana. A parte le citazioni, questo concerto sarà forse ricordato per l'enorme dose drammatica diffusa a piene mani da tutta la band (a fianco del grande chitarrista c'erano due tastiere, un basso, una batteria e ben tre serie di percussioni, oltre al voluminoso cantante Greg Walker). E in questo senso il massimo è stato raggiunto con Europa, verso la fine, quando quasi tutti ormai disperavano di ascoltarlo. Anche questo uno schiaffo, ma lieve lieve, fatto di note tenute oltre ogni limite e piccole rincorse sulle corde. Un equilibrio davvero sublime, per le orecchie degli esperti e dei profani. Ecco, Santana, quindici album fa, aveva scoperto un nuovo modo di concepire il rock: l'altra sera a Roma ha trovato la maniera migliore per riconfermarlo.

Nicola Fano



ROMA — Prendere Giovanni Cappelli per un pittore realista, tanto dolce quanto angosciato, dell'esistenza quotidiana, vuol dire restare sulla pelle delle sue immagini, considerare le forme dei suoi tipi umani come involontari illustrativi d'uno spettacolo sconosciuto della vita. In verità, Giovanni Cappelli è, sì, un pittore della realtà, ma spinge lo sguardo e l'immaginazione oltre la soglia del quotidiano per uno scandaglio ossessivo e sconvolgente. Ha portato a Roma dallo studio di Milano una serie recente di quadri di figure e di fiori (galleria «La Gradimento», via della Fontanella, 5). In questi quadri, Cappelli ripresenta Mario De Michelis e il testo è lo stesso che introduce una bellissima monografia fresca di stampa per i tipi delle edizioni Bora. Dice bene De Michelis: «L'accento fondamentale di Cappelli è un accento drammatico, ma al tempo stesso è l'accento di chi si pone dalla parte degli uomini nonostante le prove contrarie in loro sfavore. In Cappelli c'è dunque un'assunzione di responsabilità nei confronti del vivere, che gli preclude ogni divagazione o evasione». Certo, è un pittore che si è assunto una grande responsabilità nei confronti del vivere e, agguerrito, del dipingere; ma non gli basta porre dalla parte degli uomini, va più in là e a fondo. Innanzitutto si serve di uno sguardo e di un'ottica assai speciali che scattano soltanto sul tempo lungo seguendo, anzi spiando, la figura umana, quasi sempre una donna, dentro una stanza in tutti i suoi movimenti anche minimi di giorno e di notte, nei sonni e nei vegli e il tempo di scatto è così lungo che restano fissati nello spazio della tela gesti, stati d'animo, tic rivelatori di sensi profondi e anche inconsapevoli. Lo spazio del quadro ha sempre un'accesione elettrica e inquietante del colore come se ardesse. La carne, nei nudi, è come arsa, spellata. Il corpo ha movimenti lentissimi, quasi rituali, il destarsi, lo stare sul bordo del letto al risveglio attento, il vestirsi o lo svestirsi, il distendersi nel sonno o nell'insonnia, in qualche momento uno scatto furioso, un grido. È la vita di tutti i giorni ma è una prigione, un bat-

tere e ribattere di insetto che cerca la luce, un degrado, uno scivolo lento e sistemato nella follia o nella morte. Le figure umane hanno antiche fisionomie contadine e popolane, forse di gente emigrata a Milano. Cappelli si è trasferito a Milano da Cesena nel 1959. Qualcosa del «clima» e dell'ambiente di Cesena c'è ancora nella sua figura, persiste tenacemente magari come forma d'una fierezza umana e popolana che può essere vinta ma resta sempre altra, deviante, non integrata. Qualcosa ancora avvicina, come immagine di un decadimento e di una disperata tensione per un recupero, le situazioni e i tipi di Cappelli a quelli di un altro grande realista che ha mosso i passi da Cesena, Alberto Sughis, qualcosa, infine, a quel «clima» pittorico e grafico di invalicabile periferia della vita creato dalla magia della vita di ragnò del disegnatore di Vespignani e di Mucini a Roma, dopo il 1945, e a Milano da Ferroni, Vaglieri, Guerreschi e Zanichieri. C'è un quadro strano, assai bello, in questa mostra: è l'autoritratto di Cappelli col camice grigio che comincia la sua giornata di pittore

Un pittore apre la prigione delle donne

davanti a una tela bianca, umile e glorioso come un operaio, un artigiano. È la stessa figura che, in altra immagine, al risveglio, seduto sul letto, ha un'espressione allucinata, atterrita: sembra che l'uomo e il pittore, non diversi dalle figure melanconiche che dipinge, prendano coraggio un giorno dopo l'altro nel lavoro e nella coscienza del costo umano del vivere. Cappelli è sempre stato un gran disegnatore, probò e svero, ora ha trovato i colori di questi giorni e di queste notti così all'osso e necessarie. È dipinto dopo dipinto, mi sembra che abbia innalzato un monumento laico a un tipo di donna popolana che ogni mattina si leva e ricomincia a vivere. Non si dimenticano questi corpi di donne schiantati sul letto, nella luce del mattino, come se fossero su di un tavolo della Morgue. E i fiori e gli arbusti che Giovanni Cappelli strappa alla natura lombarda e si porta in studio sono scelti dallo stesso sguardo che spia il risveglio, il primo gesto, la misteriosa bellezza d'un corpo di donna che ha un grande attrito col mondo.

Dario Micacchi

Intervista con Vasco Rossi, il cantante-rivelazione di quest'anno. Viene da Modena, è spiritoso e ha un passato «selvaggio» alle spalle: per questo piace

Rossi, vuoi davvero una vita di guai?

MILANO — «Rock oggi lo sono tutti, ma proprio tutti. Anche la Rettore è rock, no? Fa ridere che uno ti venga a dire: «Vedi? Io faccio del rock, suono rock!» Non ti qualifica mica, la gente lo ha capito. Chi parla è, naturalmente, l'uomo che, dalla massaia al disc-jockey dell'ultima radio libera, viene senza mezzi termini giudicato l'attuale fenomeno emergente del rock «ruspante» all'italiana. A Vasco Rossi l'inevitabile brevetto di «mezza stella» conferitogli dalla critica dopo San Remo va, diciamo subito, molto stretto. Non a caso, la sua è forse l'immagine più colta, intelligente, ironica che il mediocre panorama nostrano abbia saputo produrre. Vasco ha un irresistibile atteggiamento di Trentenne Selvaggio che seduce. Uno sconvolto po', metà dolcezza metà furia antemurica, un numero da sbalzo per forzare tutti i segni generazionali, coniugando oltre i limiti della decenza Messico e Skiantos, cantautorato e rock demenziale, «vita comoda e vita spericolata». In tre parole: Coca, casa e chiesa, come suggerisce il ritor-

nello di Bollicine, la canzone che dà il titolo al suo ultimo album atteso per fine mese. «I ragazzi ai miei concerti vengono perché quando faccio la star loro si divertono, si scaricano. In Italia non si può essere delle vere star, se non il metalmeccanico viene lì e ti dice: «Saresti tu la star?». Ma sul palco faccio la star, ho il comportamento della star, sono la star. Contrariamente a quello che pensa la gente quando canti o suoni non ti carica tanto l'emozione, quanto la paura e la cattiveria: sei lì e non puoi tornare indietro, loro lo sanno. Ti scoppia dentro un'energia, una rabbia, se ci pensi, che il giorno dopo un concerto è meglio che stai a casa tranquillo a guardare la televisione. Io la guardo troppo; una volta andavo al cinema tre volte al giorno, adesso anche se danno Chips non mi scollo dallo schermo. Cambio canale solo quando trovo i cartoni giapponesi perché con tutti quei valori orientali, lo judo e il resto, non riesco a vederli. È vero che ti identifichi un po' con Springsteen, perché è

anche lui un «campagnolo»? «Springsteen è il mio ideale perché mi sembra uno spontaneo, non costruito e poi perché dà il massimo nei concerti. Io non mi considero un «campagnolo». Semmai un «montanaro». Sono modenese ma delle montagne. La gente di Modena è chiusa, non mi piace. Ho vissuto a Modena tre lunghi anni. Se sei di fuori, a Modena ti trattano come il negro, poi se hai successo diventi modenese, capito il trucco?». Prima di fare questo mestiere ne hai fatti altri: disc-jockey, radio libere, etc. «Lavoravo in una delle prime radio libere, mi divertivo come un matto. Per un po' ho fatto anche il disc-jockey in una discoteca e questo era già tabù per l'epoca, dico sette-otto anni fa, perché noi eravamo anarchici, intruppati con Bakunin, e in discoteca ci venivano i fighetti, anche se poi erano tutti un po' sfigati. Ma a me piaceva ballare, mi piacevano le ragazze, specie quelle un po' piene. E poi prendevo quasi ottocentomila lire soltanto per mettere su i dischi. Chi me lo faceva fa-



Il cantautore Vasco Rossi

re di andare in giro a cantare?». «Bisogna fare come me: non credere a niente. Per sei mesi ho avuto una passione per il Supertramp e ascoltavo solo Supertramp. Per anni non supportavo De Gregori e poi ho capito che per certe cose (penso alla metrica, alla scansione) era fondamentale, senza De Gregori niente testi in italiano, niente di niente. Credo che gli Skiantos mi abbiano spianato la strada cominciando a fare canzoni in un certo modo. Senza gli Skiantos non avrei mai potuto scrivere una canzone come Copia di Alfredo. Il mio primissimo disco (Ma cosa vuoi che sia una canzone?) però si ispirava

ai cantautori, ai modelli regionali, cioè Guccini e il primo Lollo. Lollo è bravissimo e lo ammiro di cuore. Non sono mai d'accordo con i critici. Se c'è un disco che mi piace è Pink Floyd è bellissimo mentre un veramente triste è Battiato. L'estate scorsa tu e lui siete stati gli unici a non aver fallito i concerti. Uno era già una star l'altro l'outsider. Te lo aspettavi?». «Vuoi dire che io ero la star e Battiato l'outsider? La gente oggi si fida dei tipi strani, un po' fuori dagli schemi, perché non crede più negli altri. Per questo cambia a ripetizione, si stanca presto di un artista. La cosa più bella che ho letto sul mio conto è che non farei canzoni «licciali». Infatti non saprei neanche da che parte cominciare?». «Vuoi dire che io ero la star e Battiato l'outsider? La gente oggi si fida dei tipi strani, un po' fuori dagli schemi, perché non crede più negli altri. Per questo cambia a ripetizione, si stanca presto di un artista. La cosa più bella che ho letto sul mio conto è che non farei canzoni «licciali». Infatti non saprei neanche da che parte cominciare?». «Come artista lo considero un enorme complimento. Per il resto è scoraggiante. Un mese fa «Comunione e Liberazione» ha distribuito in una scuola dei volentieri contro di me il giorno che dovevo suonare. Pare che i ragazzi li abbiano bruciati tutti. La politica oggi comincia dall'eroina. Ti pare giusto che uno siccome si fa la pelle sia costretto a spaccare le vetrine per poter vivere? Su i giornali, alla televisione si continua a parlare di «droga» facendo di ogni eroina un fascio, dal profittero all'eroina, figurati in fare di ogni uovo un fascio, di dare a un medico la possibilità di fornire la dose a chi ne ha bisogno. Renato Zero vuole «aiutare i drogati»? Gli dia un po' dei suoi soldi».

Fabio Malagnini

Compra subito, prima degli aumenti!

PREZZI BLOCCATI

Fino al 30 aprile
dal Concessionari Ford prezzi bloccati sui modelli Fiesta Quartz, Escort, Sierra
e Granada disponibili a pronta consegna. Un'occasione da non perdere!

FIESTA 900 QUARTZ: lire 7.723.000 - ESCORT 1100L, 5 PORTE: lire 9.086.000 - SIERRA 1600 L: lire 10.959.000
PREZZI CHIAVI IN MANO